

R e l a z i o n e

AL CONSIGLIO DELL'ORDINE FORENSE DI BOLOGNA SUL PROBLEMA DEL BOLLETTINO

Nell'ultima riunione del Consiglio sono emersi due orientamenti, a proposito del "Bollettino", così sintetizzabili:

- 1°) abolirlo, e sostituirvi un "notiziario" a ciclostyle, il quale presenterebbe quanto meno due sicuri vantaggi: la rapidità dell'informazione e il minor costo;
- 2°) conservare il "Bollettino", ma a condizione di migliorarne il contenuto e garantirne una più frequente periodicità.

Il problema anche se apparentemente articolato in questa alternativa, è in realtà unico, perchè i due aspetti si compenetrano vicendevolmente, come ognuno avverte. Esso deve essere inquadrato nel presupposto, dal quale ha tratto origine la discussione consiliare, e nella finalità, in relazione alla quale si parla del "Bollettino". Il tutto, poi, va rapportato al minimo comune denominatore dell'aspetto economico.

La presente relazione si propone di contribuire alla risoluzione del tema proposto, alla luce appunto degli aspetti sopra delineati.

I°

INSUFFICIENZA DI UN "NOTIZIARIO" CICLOSTYLATO

E' superfluo dire che, ove prevalesse l'orientamento "abolizionistico", tutto quanto segue non avrebbe ragione di essere. Se il Consiglio decide di fare un semplice "notiziario" a ciclostyle, il "Bollettino" sarebbe un inutile doppione.

Ma il "notiziario" a ciclostyle, col vantaggio della rapidità e dell'economia, presenta l'innegabile svantaggio della "unidirezionalità", nel senso che sarebbe uno strumento solo "centrifugo" consentirebbe cioè al Consiglio di comunicare ciò che crede ai Collegi di Bologna, ma non consentirebbe l'inverso, nè consentirebbe uno scambio di idee fra collega e collega. Nessuna polemica, nessun dialogo, nessuna formazione di idee, nessun collegamento fra Consiglio ed iscritti all'Ordine. Salvo errore,

si accentuerebbe quell'isolamento del Consiglio che invece, con tutti i primi provvedimenti delle recenti riunioni, si è inteso rompere e superare.

II°

GLI SCOPI ORIGINARI ED ATTUALI DEL BOLLETTINO

Conservare il "Bollettino" è una scelta anzitutto "politica", che bene si inquadra nello spirito delle recenti deliberazioni del Consiglio. Chiariamo una volta per tutte che il termine "politica" è usato non in riferimento a posizioni di partiti o a ideologie di gruppi politici, ma per indicare una coerente linea di azione che si proponga il perseguimento di interessi collettivi.

Del Bollettino si è venuti a discutere "dopo" ma anche "insieme" al problema della più intensa pubblicità dell'opera consigliare, da assolvere anzitutto con l'affissione all'"albo pretorio" delle deliberazioni giudicate volta per volta non riservate.

Il Bollettino potrebbe fare molto di più: potrebbe ripetere e diffondere più capillarmente quelle comunicazioni, consentendo ne anche una discussione. Nulla vieterebbe, infatti, di pubblicare anche commenti, favorevoli o contrari, alle deliberazioni del Consiglio rese di pubblica ragione. Salvo, ben s'intende, non prevalga la tesi dell'opera del Consiglio come di natura e esclusivamente personale dei suoi componenti, i quali, come è stato detto, dovrebbero rispondere del loro operato esclusivamente alla loro coscienza, rifiutando così qualsiasi giudizio da parte dei colleghi che hanno loro demandato il compito di gestire quella cosa pubblica che è il governo dell'Ordine locale.

Probabilmente si sarebbe discusso molto meno se ci si fosse resi conto che le istanze, a seguito delle quali si è posto il c.d. problema del Bollettino e della pubblicità dell'opera del Consiglio, non solo non erano "rivoluzionarie", ma rispecchiavano fedelmente una volontà del Consiglio manifestata da anni, e da anni inattuata.

Per convincersene, basta rivedere quando e perchè è nato il Bollettino del Consiglio di Bologna. Nella "presentazione" al primo numero, apparso nel 1957, il nostro indimenticabile prof. Redenti così spiegava gli scopi della pubblicazione:

"Il Consiglio, assunto per la fiducia dei Colleghi a funzioni non di rado delicate e gravi, desidera dar notizia e ragione del proprio operato, e segnalare anche le deliberazioni più importanti del Consiglio Nazionale, del Consiglio della Cassa di Previdenza e di altri Consigli degli Ordini, meglio di quanto non si possa fare con pubblicazioni per affissione, necessariamente scarse e scheletriche, e più esposte alla polvere che non alla riflessione degli interessati. Altrettanto desidera il Consiglio che sfoci no per questa via, in una collaborazione effettiva, richieste e doglianze, suggerimenti e proposte, che rimangono altrimenti allo stato di sussurro...."

"Sarà dunque il nostro - proseguiva il Prof.Redenti - un Bollettino di notizie e di comunicati, ma che vuole essere aperto, sia pure in quel breve spazio che gli è consentito, a chiunque abbia un contributo di pensiero o di esperienza da arrecare nell'interesse professionale e pratico, spirituale o culturale di tutti".

(Per incidens, è interessante ricordare che, subito dopo, tra i più "urgenti" temi degni di esame e discussione, il Prof. Redenti ricordava "in primis" ... la riforma della legge professionale. E' davvero il caso di osservare che nihil sub sole novi).

Ebbene, null'altro si può aggiungere a quanto tredici anni or sono enunciava, a nome del Consiglio, il Presidente Prof.Redenti.

Gli scopi, le finalità di un Bollettino sono oggi gli stessi di allora. Resi piuttosto più acuti oggi, e proprio a cagione del progressivo decadere del Bollettino. Del che si dirà tra breve.

Combattere oggi una battaglia contraria alla pubblicità delle deliberazioni del Consiglio, o combattere il Bollettino come lo strumento più idoneo agli scopi allora enunciati dal Prof.Redenti, non è dunque - come si è visto - un orientamento che possa pretendersi coerente con la linea programmatica in precedenza adottata dal Consiglio.

III°

ANZITUTTO: LA PERIODICITA'

E' fin troppo agevole rilevare che il Bollettino è venuto progressivamente meno ai suoi scopi, accentuando sempre più i tre difetti principali: mancanza di interesse nel contenuto, mancanza di frequenza, elevato costo. Di conseguenza, è altrettanto fa

cile dire che il Bollettino potrà essere conservato solo con lo impegno di ovviare a questi difetti.

A ben vedere, però, la rarefazione dei suoi numeri è la "causa causarum":

- nel 1966 il Bollettino non uscì;
- nel 1967 se ne stamparono due numeri (nel formato grande non più ripetuto);
- nel 1968 un solo numero;
- nel 1969 un solo numero.

E' quasi un anno che il Bollettino manca. E' evidente che in queste condizioni qualsiasi buon intento, per chi lo deve "fare", ma soprattutto per chi lo deve "ricevere", per poi collaborarvi, viene ad essere del tutto vanificato.

Dunque, un primo e non rinunciabile impegno: se s'ha da fare, il Bollettino deve rispettare una sua periodicità, ed essere almeno bimestrale.

Poichè la periodicità implica un notevole impegno, non si dovrà contare soltanto sull'opera di tutti i Consiglieri, ma si potrà chiamare a collaborarvi anche altri Colleghi, creando una specie di "corpo redazionale": è pensabile che si possa fare affidamento specie su qualche giovane serio e volenteroso.

IV°

IL CONTENUTO

E' più facile indicare cosa non pubblicare, anzichè elencare le mille cose che il Bollettino può e deve contenere.

Non si tratta di anticipare le cose da mettere nel Bollettino (il che da un lato è facilissimo, dall'altro lato è impossibile); si tratta di "come" dire le cose. Occorre metterci un po' più di vivacità, di vita.

Ad esempio: non basta pubblicare una deliberazione del Consiglio, occorre commentarla, spiegarne le ragioni, invitare i colleghi a discuterla, approvandola o criticandola. Non basta pubblicare lo elenco delle curatele: si deve spiegare il perchè di quell'elenco. Non basta comunicare il "movimento dei magistrati": si deve

dire quale enorme e ingiustificabile disagio è per tutti i c.d. "utenti della giustizia" gli incomprensibili motivi di "carriera" consistenti nel passaggio dalla seconda alla prima sezione civile del Tribunale. E non basta sperare in certe sensibilizzazioni dei colleghi che si vorrebbero ma che non ci sono: occorre avere il coraggio di denunciare certe carenze. Non basta pubblicare la impersonale "massima" di un provvedimento disciplinare (cosa comunque insostituibile, come strumento di formazione dell'etica professionale, specie fra i più giovani): si devono anche commentare certe mancanze disciplinari, collegandole al momento storico-sociale nel quale si manifestano, e dal quale sono del resto inseparabili.

E si deve spingere lo sguardo ovunque l'interesse del nostro Ordine deve e può arrivare: da ciò che accade "prima" (ad esempio, Università) a ciò che ci aspetta "dopo" (il sistema pensionistico).

Non si tratta della pretesa di fare un giornale o una rivista; si ritiene soltanto imprescindibile dare più vita alle notizie, con qualche commento che valga a chiarirne le implicazioni, i collegamenti, le finalità.

v°

IL COSTO

Esiste senza dubbio anche il problema del costo. Il numero unico del Bollettino dello scorso anno è costato £.312.750.=.

Se su questa base si volesse farne un periodico bimensile, si sfiorerebbe la spesa annua di due milioni.

Qualche idea per attenuarne il costo (altre potranno suggerire i colleghi Consiglieri) potrebbe essere:

- la già ricordata periodicità di pubblicazione per godere del beneficio della spedizione in abbonamento postale;
- la stessa periodicità inciderebbe sul numero delle pagine (nel numero unico del 1969 vi erano - copertina a parte - 28 facciate, che potrebbero ridursi a 16 per ogni numero);
- 16 facciate saranno sufficienti, specie se meglio sfruttate (i due numeri unici del 1968 e 1969 avevano moltissimi spazi bian-

- chi; con un innegabile pregio estetico, al quale si potrebbe rinunciare ove si decidesse di fare più una cosa "buona" che una cosa "bella");
- la limitazione dei destinatari, con esclusione di "tutti" i Consigli degli Ordini forensi del Paese; si potrebbe spedire il Bollettino (oltrechè, ovviamente, agli iscritti bolognesi), al Consiglio Nazionale Forense, al Consiglio Superiore della Magistratura, ai Consigli Forensi del nostro Distretto, ai Capi degli Uffici giudiziari di Bologna; al massimo, ai Consigli Forensi delle città sedi di Corte d'Appello; eventualmente, anche ai Consigli degli Ordini professionali vari della nostra città (medici, farmacisti, ingegneri, ecc.);
 - sempre la periodicità consentirebbe anche di tentare di ottenere qualche contributo mediante pubblicità (s'intende, limitata a materie attinenti all'esercizio professionale, ad esempio case editrici, banche, stamperie, cartolerie, ecc.); prima di insorgere contro questo suggerimento, si tenga presente che dal 1957 al 1965 il Bollettino bolognese è stato stampato dalla Giuffrè, la quale (come tuttora avviene ad esempio per l'analogo Bollettino del Consiglio di Milano) ha reclamizzato tutte le sue pubblicazioni, senza che ciò sia apparso a nessuno come uno scandalo.

La questione del costo è tuttavia collegata ad altri aspetti, da risolversi prima: la periodicità, la consistenza, i destinatari ecc.. Un preventivo non può farsi se non dopo le scelte su questi argomenti.

VI°

LA VESTE

Si è da qualche parte nominato il "Notiziario" del Consiglio dell'Ordine di Modena come modello al quale rifarsi, in quanto più apprezzabile del nostro "Bollettino".

Perchè rinunciare alla nostra originalità? Il "Notiziario" di Modena è nato dopo il "Bollettino" di Bologna, copiandone la copertina (il Palazzo di Giustizia), il contenuto (attività del Consiglio, movimento magistrati, arrivi e partenze dagli Albi, ecc.), e in più mettendoci solo qualche notizia d'attualità o qualche commento sui fatti (nostri) del giorno. Appunto ciò che si è prima proposto.

Quanto alla veste editoriale, quella primitiva, del primo numero del 1957, sembra ancora la più attraente. Inoltre, riportarsi a quella "veste" significherebbe anche riportarsi a quegli "intenti" che furono all'origine della nascita del Bollettino.

VII°

CONCLUSIONI

Vediamo di riassumere in poche parole quanto si è venuto esponendo:

- conservare il Bollettino, anche nella originaria sua veste tipografica del 1957;
- migliorarne il contenuto, rendendolo più vivo e interessante con commenti di notizie, con dialoghi, con annotazioni anche su fatti di cronaca contingente strettamente attinenti alla vita degli iscritti, provocando interventi dei colleghi;
- assicurarne assolutamente la periodicità, facendone un notiziario attuale (quindi, almeno bimensile);
- contenerne il costo, sia diminuendo il numero dei destinatari, sia ricorrendo ad oculata e accettabile pubblicità.

Quanto al contenuto, in linea di massima si potrebbe seguire questo programma:

- a) un "fondo" su un fatto o su una notizia di particolare interesse del momento;
- b) le deliberazioni del Consiglio di ciascun bimestre, se necessario accompagnate da adeguati commenti;
- c) le "massime" tratte dai provvedimenti disciplinari, ovviamente senza neppure le iniziali delle persone coinvolte;
- d) le notizie varie (Cassa Previdenza, altri Consigli, giurisprudenza professionale, ecc. ecc.);
- e) variazioni degli Albi e movimento Magistrati;
- f) una rubrica aperta a tutti gli iscritti;

g) "varie ed eventuali", ad es. qualche avvenimento, qualche notizia, qualche caso-limite.

L'importante è che il Bollettino - se lo si vorrà rispondente alle esigenze qui illustrate - non sia di nome l'organo del Consiglio e di fatto il risultato della fatica di una "commissione" composta da una sola persona. O tutti i Consiglieri vi collaboreranno o ... delle due l'una: non si farà il Bollettino, oppure lo si farà scrivendoci in tutte lettere che il Consigliere Tizio ha promesso ma non mantenuto di collaborarvi. Ciò non costituirà diffamazione, perchè vi sarà il preventivo "consenso dell'offeso".

Bologna, 25 febbraio 1970

Achille Melchionda

Francesco Berti

Ciclostylato in 15 esemplari.

Copia n° 4

per l'avvocato Francesco Berti